

"ArcelorMittal non rispetta gli accordi"

FEDERICO CAPURSO ROBERTO GIOVANNINI

Il nuovo piano industriale riduce la produzione da 8 a 6 milioni di tonnellate e garantisce solo 7.500 posti su 10.700. Il ministro Patuanelli: la crisi indotta dal Covid è solo una scusa, no al taglio di migliaia di lavoratori. Federico Capurso e Roberto Giovanni romano: «Il piano presentato da Mittal non riflette le volontà del governo per Taranto e non rispecchia neppure l'accordo del 4 marzo - dice al Tg1 Stefano Patuanelli - da settembre l'azienda ha prima detto che c'è un problema generale per l'acciaio, poi ha usato la scusa dello scudo penale e oggi dice che il Covid avrà effetti per ben tre anni sul mercato. Io credo che bisogna ripartire dall'accordo del 4 marzo e proseguire su questa strada», ribadendo che a Taranto il governo vuole «coniugare ambiente e lavoro» perché «riteniamo che sia compatibile e pensabile un impianto moderno nuovo, all'avanguardia». «Noi ci crediamo - conclude - vogliamo capire se anche la controparte ci crede». Parole dure, quello del ministro dello Sviluppo economico all'indomani della consegna del nuovo piano industriale messo a punto dalla multinazionale dell'acciaio. Patuanelli ha convocato le organizzazioni sindacali dei metalmeccanici il prossimo 9 giugno, per discuterne. Alla videoconferenza dovrebbe partecipare anche il ministro dell'Economia Gualtieri. L'atteggiamento tenuto da ArcelorMittal è piaciuto davvero poco sia a Gualtieri che a Patuanelli. I due si sono sentiti, e del piano di ArcelorMittal si è parlato ieri mattina in una call conference che ha visto partecipare Mise, Mef (a livello di dirigenti e tecnici), il consulente del governo sul



dossier ArcelorMittal Francesco Caio, e i commissari di Ilva in amministrazione straordinaria. Dal ministero di Via XX Settembre chiedono che «si rispettino i patti, senza cercare alibi»: i due pilastri dell' accordo dello scorso marzo, piena occupazione e riconversione di una parte dell' impianto, sarebbero invece stati smontati. Il piano concordato tra Ilva in amministrazione straordinaria e ArcelorMittal prefigurava a regime, nel 2025, una produzione di 8 milioni di tonnellate di acciaio e il mantenimento dell' attuale forza lavoro di 10.700 occupati. Nel nuovo piano la produzione è di soli 6 milioni di tonnellate, gli addetti 7.500, e nulla si dice dei 1.800 dipendenti di Ilva A.S. ora in Cigs. Nei ministeri si pensa che gli obiettivi inseriti dall' azienda nel piano non verrebbero garantiti, e in prospettiva sarebbero legati a una serie di condizioni difficilmente realizzabili. Su questo Patuanelli parlando con i suoi è stato chiaro: «Così è una presa in giro». I sindacati convocano per lunedì il Consiglio di Fabbrica straordinario per decidere le mobilitazioni da intraprendere: il clima tra i lavoratori è esplosivo. Non sarà semplice per l' Esecutivo spingere l' azienda francoindiana ad aggiustare il piano industriale, l' opzione considerata preferibile dal Pd e dal ministro Gualtieri (forse anche personalmente da Patuanelli). Si sta lavorando per cercare soluzioni "incentivanti" per l' azienda, ma si teme che ormai AM si voglia sfilare. Grandi alternative, in questa fase di crisi globale, non ci sono: si può cercare qualche concorrente di ArcelorMittal - magari in Corea del Sud - ma non sarà facile. I Cinque Stelle vorrebbero un salvataggio da parte dello Stato, ma l' ipotesi di un ingresso di Cdp non è praticabile: non c' è un dossier aperto, l' operazione richiederebbe mesi, e in più lo Statuto di Cassa Depositi e Prestiti vieta l' ingresso in aziende in crisi. Resta aperta l' opzione Invitalia, gradita a una parte consistente dei parlamentari del Movimento 5 Stelle. - © RIPRODUZIONE RISERVATA

Difficile trovare un' alternativa Il M5S spinge per l' intervento pubblico Gaetano Lo Porto / AGF 1.800 I lavoratori in Cigs di Ilva A.S non sono neanche nominati dal nuovo piano I dipendenti dell' ex Ilva temono di veder sfumare l' ultima possibilità di salvezza per l' azienda e per i posti di lavoro.